



ANTICA E NUOVA CULTURA

Nella più famosa delle sue liriche dedicate a Capri, Rainer Maria Rilke parla di un vento che viene nell'isola dal mare per donarsi, ma che nessuno sa raccogliere. E se qualcuno, nella solitudine notturna, veglia per attenderlo, quando il vento giunge non regge nel sostenerlo.

Con questo ci aiuta a comprendere quello che nell'isola di Capri, in special modo nell'Ottocento e nel Novecento, è avvenuto nel campo culturale. Venti dell'autentica cultura sono venuti dal mondo, ma, per lo più, gli abitanti non li hanno potuti sostenere, giacché non avevano adeguatamente pensato la loro spontanea visione di vita ed il loro spontaneo modo di vivere.

Un secolo dopo la fondazione della Certosa di San Giacomo, avvenuta nel 1334, seguendo le orme di Dante e Petrarca e ripensando, nella luce del cristianesimo, quel che del patrimonio culturale dei greci e dei romani si era ritrovato e si conservava, a Firenze si sviluppò l'Umanesimo, che poi si diffuse nel mondo e che creò opere altissime in tutte le arti.

Purtroppo non possiamo sapere quanto di questo umanesimo sia giunto nella Certosa e quanto di esso si sia propagato nell'isola, giacché tutto l'archivio certosino fu distrutto durante l'incendio appiccato dal pirata Dragut nel 1553.

Tra il 1661 ed il 1683 Prudenza Pisa, diventata poi suor Serafina, non solo fondò il Monastero del Santissimo Salvatore a Capri e quello di S. Michele ad Anacapri, ma scrisse anche piccoli trattati per le sue consorelle, invitandole, oltre che alla preghiera, allo studio ed alla riflessione. Ma essi, più che a suo merito, come si sarebbe dovuto, furono considerati a suo demerito, e restano quasi del tutto sconosciuti.

Nell'estate del 1853, dopo essere salito sul Monte Solaro, Ferdinand Gregorovius contemplò le altre isole del Golfo, i sognanti mondi lontani, la città di Napoli, il Vesuvio allora fumante, i paesi sottostanti, la penisola sorrentina, la costiera amalfitana, Salerno, i lontani monti della Calabria ed un mare che si perdeva nell'infinito.

Davanti a tutto ciò si avvide che il desiderio dell'uomo di vivere in un orizzonte più vasto è limitato dal veloce incalzare di cose di ogni genere, che provocano una meschina e penosa lotta per l'esistenza.

Ma, pensando a quel che aveva scritto Wilhelm Christian Humboldt, si avvide che a donare quell'orizzonte più vasto che l'uomo desidera è la cultura, la quale sa disporre in un ordine divino l'arte e la scienza, tutto quanto si è visto, pensato e vissuto. Essa rivela l'essenziale, disperde l'effimero, dà senso ed orientamento al vivere, illumina le cose, rivelando il loro autentico valore, anche di quelle che si ritengono piccole ed insignificanti.

Ma il dir di Ferdinand Gregorovius, quantunque ripetutamente pubblicato, è rimasto inascoltato, così come inascoltato è rimasto ciò che fu detto nel 1922, ovvero che a Capri la natura rivela l'opera compiuta, l'*Opus Dei*, il *pathos* è mitigato dall'*ethos* in una misura apollinea, la bellezza è fulcro della nostra tradizione antica e suscitatrice di *humanitas* contro gli insulti di una modernità tecnico-industriale materialista.

Il non ascolto e il non ripensare quello che era stato detto ha permesso che, mentre nel mondo si indebolivano sempre più i venti della cultura della natura, della verità, dell'essenza, della bellezza, della gratuità, entrassero a Capri, senza resistenza, anzi ben accettati, i venti della cultura dell'utilitarismo, dell'artefatto, della menzogna, della malafede, del denaro, della mondanità. E' la cultura che sta tentando di scardinare i fondamenti della religione e della politica, e che ha portato e porta per lo più a non saper pensare. E' la cultura che ha considerato e considera l'isola di Capri come un luogo di piaceri materiali, e lontana dal mondo, che invece l'ha determinata e la determina.

E che si irrita se si sostiene che Capri, per le bellezze naturali che ancor possiede, per la sua storia, e quando sa pensare quello che viene dal resto del mondo, dialogando pariteticamente con altre culture, è per sé e per lo stesso mondo suscitatrice di quell'autentica cultura che è armonia tra uomo e natura, tra materiale e spirituale, tra finito ed infinito, e che solamente può dar concrete speranze per il futuro dell'umanità.

RAFFAELE VACCA

